

## *Aleksandr Nikolaevič Skrjabin: Sonate dell'estasi e del mistero*

Il recital, interamente dedicato al geniale compositore e pianista russo Alexander Nikolaevic Skrjabin (Mosca, 06 gennaio 1872 – Mosca, 27 aprile 1915), si configura come un viaggio appassionato e sorprendente nella musica di uno dei più grandi compositori per pianoforte mai esistiti. Un autore probabilmente non abbastanza conosciuto dal grande pubblico come meriterebbe se non altro per aver lasciato un'eredità creativa enorme e potente. Infatti, pur muovendo dalle tradizioni romantiche e tardoromantiche europee, giunge alla costruzione di un linguaggio ardito e originale, attraverso una profonda ricerca armonica e formale. Il suo stile moderno e personale, unito ad un'estetica artistica visionaria e mistica, diventa, nelle ultime composizioni, avanguardia pura giungendo ad influenzare molti artisti del Novecento come Prokofiev, Ravel, Ligeti. La sua musica è intrisa di colori ed effetti esotici, di estasi come stato spirituale grazie al quale l'anima si fonde con l'universo. Convinto che l'opera d'arte, considerata totale e universale, sia l'unico mezzo possibile per poter cogliere "ciò che la mente umana non può concepire", teorizza, dunque, un'arte catartica, finalizzata ad un'esperienza estatica e trascendentale.

L'antologia proposta inizia con le prime 3 delle dieci *Mazurke* dell'*opera n. 3*. Un giovane Skrjabin molto vicino alla scrittura chopiniana come nei primi *Preludi* e negli *Studi* giovanili, non solo nella scelta dello schema formale ma anche nella particolare attenzione alle linee melodiche e nella ricerca timbrica. Sono composizioni brevi ed evocative, in ritmo ternario, delicate ma irruenti in alcuni momenti che già esprimono una natura passionale. Si prosegue nell'evoluzione artistica del musicista con le prime due sonate del suo catalogo, molto diverse tra loro non solo per il numero dei movimenti. La *Sonata n. 1 in fa minore op. 6*, composta a vent'anni, subito dopo un grave infortunio alla mano destra in conseguenza del quale Skrjabin fu chiamato "lo Chopin della mano sinistra", mantiene la struttura tradizionale in quattro movimenti. Tutta la composizione si muove in un climax cupo e doloroso con momenti di esternazione della rabbia per un destino avverso. Uno sfogo alternato a rassegnazione che culmina con l'ultimo movimento, il *Funebre*, tragico e funereo. Altra atmosfera, invece, per la *Sonata -Fantasia n. 2 in sol # m op. 19* del 1876, in due movimenti eseguiti senza soluzione di continuità; Skrjabin sente adesso l'esigenza di muoversi più liberamente e non accetta più la costruzione della sonata tradizionale. Ispirati alla visione del mare, i due movimenti, l'*Andante* iniziale molto espressivo e raffinato e il *Presto*, pulsante e agitato, rappresentano rispettivamente l'immagine di un mare calmo e ondeggiante e di un mare turbato in piena tempesta oceanica.

Prima di approdare alle ultime due sonate, vengono eseguiti il *Valse op. 38* (1903) delizioso e delicato con armonie cromatiche raffinate, il *Feuillet d'album op. 45 n. 1* (1905) più nostalgico e i *Deux Poemes op. 63* (1911) due miniature sorprendenti in cui si avverte già un altro Skrjabin con idee melodiche più astratte ed enigmatiche. Anche ad un orecchio meno attento non può sfuggire la trasformazione della scrittura delle ultime sonate. Siamo qui in pieno modernismo con un'altra idea di armonia non più basata su accordi di terza ma di quarta, un'armonia che non è più tonale (l'accordo mistico). Con la *Sonata n. 9 op. 68* il viaggio diventa più oscuro e introspettivo. Conosciuta come la "Messa nera", questo pezzo mostra fin dalle prime battute una scrittura dissonante e febbrile. Si coglie una profonda inquietudine che cresce sempre più fino a sfociare in una tensione parossistica e delirante. L'ultima (del 1913) è conosciuta come "La sonata degli insetti", appellativo ricavato dallo stesso autore: «la mia decima Sonata è una sonata degli insetti. Gli insetti sono nati dal sole: sono i baci del sole». Siamo in pieno simbolismo e la luce che l'autore vuole cogliere, che è l'essenza vitale dell'universo, viene rappresentata nel registro acuto dove «c'è una luce accecante, come se il sole fosse diventato più vicino; c'è il senso di soffocamento che si prova nel momento dell'estasi». In queste ultime due composizioni, entrambe in un unico movimento come le ultime cinque sonate, i temi diventano frammenti fluttuanti carichi di mistero in cui predominano ossessivamente i trilli che contribuiscono a creare fascino e vitalità ad una musica già tecnicamente complessa ed espressivamente profonda.